

Intervista all'archeologa Maria Letizia Arancio *soprintendenza per l'Etruria meridionale e l'area metropolitana di Roma*

maggio 2018

Dott.ssa Arancio, negli ultimi anni la maggiore riforma nella struttura del ministero dei Beni culturali è stata l'unificazione delle Soprintendenze, tradizionalmente tripartite in Soprintendenza per l'architettura e il paesaggio, Soprintendenza per l'archeologia e Soprintendenza per le belle arti, in una Soprintendenza unica "archeologia, belle arti e paesaggio", e, contemporaneamente, la separazione tra Soprintendenza e musei: una separazione che è in pratica la conseguenza di una distinzione definitiva, radicale, si potrebbe dire, tra attività di tutela e attività di valorizzazione... Ecco, Lei come giudica questo cambiamento epocale, voluto e realizzato dal Governo Renzi e dal ministro Franceschini?

Dunque, il mio giudizio, basato sull'esperienza che faccio tutti i giorni nell'espletamento del mio lavoro, della mia funzione, è un giudizio complesso, non univoco, cioè con luci e ombre, diciamo... In linea teorica l'unificazione delle Soprintendenze non è una cosa sbagliata, anzi, è una cosa che effettivamente può essere utile all'azione di tutela... Vede, io sperimento tutti i giorni quanto sia interessante, stimolante la collaborazione costante, quotidiana con gli architetti e con gli storici dell'arte, anche se all'inizio abbiamo avuto delle difficoltà, poi via via superate... in parte... Però, fermo restando questo, il problema è che ci sono dei problemi enormi tutt'ora irrisolti, che sono purtroppo molto rilevanti, e scaturiscono dalla separazione tra Soprintendenze e musei. Mi spiego, il problema è che questa riforma doveva essere pensata in maniera diversa... Perché si è pensato di fare questa riforma a costo zero, ma il costo zero, purtroppo, non è stata una buona scelta: perché occorrevo degli investimenti preventivi, quindi delle spese, per fare in modo che la riforma potesse attuarsi senza dar luogo ai rilevanti problemi che invece si sono determinati... Io, per poter lavorare, per svolgere il mio lavoro di archeologo che si occupa di tutela, ho bisogno di poter consultare gli archivi, perché un sito può avere una storia molto lunga, che inizia, per ciò che a noi interessa, magari cento anni fa, ottant'anni fa... e gli archivi dell'area funzionale "archeologia" si trovano

all'interno del museo di Villa Giulia, a Roma: sono sempre stati lì e sono rimasti lì anche dopo la riforma... Ora, stiamo parlando dell'archeologia inerente la civiltà etrusca, che è ciò di cui io mi occupo: a seguito della riforma la vecchia Soprintendenza che si occupava della provincia di Viterbo e della parte settentrionale della provincia di Roma, e aveva una competenza unitaria sia per tutto ciò che attiene alla tutela, sia per tutti i musei che conservano materiale archeologico etrusco, è stata divisa in quattro entità distinte: la Soprintendenza per l'Etruria meridionale e Roma metropolitana, la Soprintendenza di Roma Comune, il polo museale del Lazio e il museo di Villa Giulia (che è uno dei musei "di eccellenza" ad autonomia speciale) Poi c'è anche il Museo nazionale romano, che ha la sua sede principale tra le Terme di Diocleziano e il Palazzo Massimo alle Terme, ma quel museo non si occupa degli etruschi... Ora, prima della riforma, la Soprintendenza per l'Etruria meridionale e la parte settentrionale della provincia di Roma, dove io ho lavorato per trent'anni, aveva sede presso il museo di Villa Giulia... e anche l'archivio della Soprintendenza, ha sempre avuto la sua sede presso Villa Giulia: fin dal lontano 1889 !!! Perché si deve tener conto che a Villa Giulia confluivano tutti i reperti archeologici provenienti dal territorio esterno alla città di Roma, non solo dal Lazio, ma anche dalla Toscana meridionale, dall'Umbria, dall'Abruzzo, e questo almeno fino alla prima guerra mondiale... Ora, tra i quattro soggetti che ho ricordato il museo di Villa Giulia è, tutto sommato, quello che meno si avvale dell'archivio storico, cioè il soggetto che ha meno bisogno di utilizzare, quotidianamente, questo archivio. Perché, anche se può avere talvolta bisogno di ricostruire la storia, la provenienza di alcuni pezzi, in linea generale non utilizza l'archivio con frequenza particolarmente alta, mentre noi delle Soprintendenze, che operiamo sul territorio, abbiamo un bisogno continuo, quotidiano di consultare gli archivi... Un esempio concreto, una pratica di cui mi sto occupando, nel comune di Tuscania: qui, nel corso del tempo, sono state fatte tutta una serie di attività, indagini, scavi, rilievi, atti amministrativi di apposizione di vincoli, ecc. e proprio qui io mi sto occupando, oggi, di una questione di tutela. Ora, per l'espletamento di questa mia attività di tutela, ho assoluta necessità di consultare l'archivio – oggi nel museo di Villa Giulia – per esaminare tutta la raccolta storica di disegni, rilievi, sezioni, planimetrie e documenti amministrativi di ogni tipo, ecc. relativi a questa pratica... Tutto questo materiale archiviato è per me assolutamente indispensabile, proprio per la mia attività... Quindi, cosa sarebbe stato necessario fare, prima di dare il via alla attuazione pratica della riforma? Poiché l'archivio storico di Villa Giulia è uno solo, e non si può spostare

o dividere, si sarebbe dovuto programmare ed organizzare per tempo una digitalizzazione generale dell'intero archivio, in modo tale che tutti i documenti archiviati potessero essere consultati da tutte le articolazioni dell'amministrazione dei Beni culturali ogni giorno, in particolare dai funzionari delle Soprintendenze, con efficienza e velocità, senza obbligare i funzionari a complicati spostamenti, a doversi recare ogni volta presso il museo di Villa Giulia, che non fa più parte della Soprintendenza... Purtroppo, questo non è stato fatto e quindi, per noi, questo problema – il problema, ripeto, della necessità quotidiana di accedere all'archivio dei disegni, dei rilievi, delle fotografie e delle documentazioni in genere – è ancora un problema irrisolto di notevole rilevanza...

E quanto tempo sarebbe necessario per realizzare questa digitalizzazione, nel caso, quella dell'archivio di Villa Giulia?

Guardi, l'archivio di Villa Giulia è grande, perché raccoglie tutto il materiale attinente alle ricerche, alle indagini, ai rilievi, agli studi archeologici e alle pratiche di tutela e di apposizione di vincoli relativamente ad un'area grande come l'intera regione Lazio (e anche oltre, perché in passato, come detto, Villa Giulia si occupava anche della Toscana, dell'Umbria, dell'Abruzzo) nell'arco di oltre un secolo: dal 1889 fino ai nostri giorni... tuttavia con un adeguato stanziamento di fondi, e potendo contare su personale specializzato, la digitalizzazione si potrebbe realizzare in tempi non lunghissimi.

Questa, dunque, la questione degli archivi. Ma invece, qual è la situazione in cui voi vi trovate, oggi, dal punto di vista logistico? Cioè, intendo dire, per quel che riguarda le sedi, gli uffici, i computer, le stampanti, le fotocopiatrici... Perché so che vi sono, anche rispetto a questo, problemi gravi: come nel caso della Soprintendenza speciale per il Parco dell'Appia antica...

Allora, diciamo che è stato un po' problematico anche questo, i passaggi iniziali non sono stati privi di difficoltà, problemi ce ne sono stati, non si può negarlo... però alla fine delle soluzioni sono state trovate... Per cui direi che, tutto sommato, questo è alla fine il problema meno grave. Anche se ci sono poi, certamente, alcuni casi in cui sono ancora in essere delle difficoltà più serie, come il caso che lei citava...

A parte la questione degli archivi, quali altri problemi sono scaturiti dalla separazione dei musei dalle Soprintendenze?

Il problema più serio è quello dei depositi: perché tutti i musei del Lazio hanno degli spazi adibiti a depositi, spazi per noi della Soprintendenza sono sempre stati preziosi, perché si deve tener conto che il materiale che arriva dagli scavi archeologici è veramente tanto, e ne arriva

continuamente, e ne potrebbe arrivare anche molto di più se si finanziassero delle campagne di scavo più estese... La Soprintendenza, prima della riforma, disponeva di tutta la rete dei musei del Lazio settentrionale, e stiamo parlando di parecchi musei: solo nell'area che chiamiamo Etruria meridionale, cioè provincia di Viterbo più area settentrionale della ex provincia di Roma, abbiamo il museo di Cerveteri, il museo di Civitavecchia, il museo di *Lucus Feroniae*, il museo di Viterbo, il museo di Tarquinia, il museo di Vulci, Civita Castellana... Ora, con la separazione tra Soprintendenze e musei, le Soprintendenze hanno d'un tratto perso la disponibilità di questi spazi: è evidente che il problema che si è creato è un problema serio.

Capisco, ma il problema dei depositi non si può risolvere trovando dei nuovi spazi, magari prendendo in affitto un immobile, dei locali adeguati a questo scopo?

Sì, certo, però, anche qui, era doveroso pensarci... non è che si può improvvisare. Io le dico che, per esempio, vedendo che le cose andavano male, c'erano dei seri problemi seri e non si trovava un'adeguata soluzione, a un certo punto io personalmente ho fatto in modo che la Soprintendenza prendesse in affitto un intero palazzo, in un comune della provincia di Viterbo, un palazzo in ottime condizioni, lo sottolineo, che abbiamo adattato a deposito di materiale archeologico... Anche a Tarquinia stiamo attrezzando un intero palazzo a grandissimo deposito di materiale... però il problema è che i fondi a nostra disposizione sono molto limitati, e quindi queste soluzioni sono ancora parziali, non possiamo certo dire che abbiamo risolto tutti i problemi...

Vorrei farle una domanda sui musei: personalmente, nutro una certa perplessità sul grande, direi anche grandissimo numero di musei – ovviamente parliamo di piccoli o piccolissimi musei – che sono stati via via aperti, nel corso degli ultimi 50 anni, in Italia. Insomma, non sono troppi diventati troppi i musei? Si può pensare all'opportunità di un'inversione di tendenza?

Guardi, io sono cresciuta in un'epoca in cui si diceva che i musei dovevano essere pochi e importanti. Poi negli ultimi decenni si è affermata un'idea diversa: il museo diffuso, quindi tanti musei anche piccoli, sia statali che civici, ciascuno dei quali è rappresentativo del territorio immediatamente circostante e cerca di ricostruire e di offrire al visitatore la visione, la conoscenza del "contesto" al centro del quale determinati oggetti archeologici sono stati ritrovati... Qui entra in gioco la teoria del "contesto": un modo di pensare alla tutela e alla conservazione dei beni culturali che è stata elaborata a partire dal diciannovesimo secolo e che si oppone alla filosofia del mero

collezionismo avulso dal “contesto”... per l’archeologia intendiamo, più che il territorio complessivo afferente all’area di scavo, il contesto di scavo, il contesto di ritrovamento... Comunque, senza addentrarci in dettagli, diciamo semplicemente che questa filosofia è particolarmente connaturata all’archeologia e a tutto ciò che concerne i musei archeologici, mentre è notevolmente meno importante rispetto ai musei di belle arti, che conservano ed espongono disegni, dipinti, arazzi, sculture moderne e altri oggetti artistici. D’altra parte, è evidente che il materiale archeologico esposto nei musei proviene da scavi, è stato estratto dalla terra, dal sottosuolo, dove è rimasto sepolto e dormiente per secoli e secoli: questo implica un fortissimo rapporto con il territorio e con il “contesto”, appunto... Oltre a questo c’è poi anche un problema pratico: che noi abbiamo una quantità enorme di materiale archeologico che continua ad arrivare dagli scavi, materiale anche molto rilevante, e quindi di questo fatto bisogna tenere conto, perché i musei principali esistenti non dispongono in ogni caso degli spazi per accogliere ed esporre, adeguatamente, tutto questo materiale che arriva continuamente... anche se oggi gli scavi archeologici sono ridotti rispetto al passato.

E per ciò che riguarda Roma? Cosa dire dei tanti diversi luoghi di conservazione ed esposizione del patrimonio archeologico: non sono un po’ troppi tutti i musei esistenti attualmente, per la stessa città?

Diciamo che per la città di Roma occorre anzitutto distinguere tra le diverse competenze: i Musei Vaticani, tanto per cominciare, appartengono ad un altro Stato. Poi ci sono i musei statali: Terme di Diocleziano, Palazzo Massimo, Palazzo Altemps, Crypta Balbi, Mercati di Traiano, Museo della Civiltà romana... Senza dimenticare poi il museo di Villa Giulia, che non espone soltanto materiale etrusco, ma anche pezzi afferenti ad altre civiltà italiche, come i Falisci... Infine i musei del Comune: Musei capitolini ed ex Centrale Montemartini, e si deve anche ricordare il vecchio *Antiquarium* comunale, in stato di abbandono dal 1940 e mai sostituito da un nuovo edificio, che peraltro sarebbe anche stato individuato, ma purtroppo mai aperto...

D’accordo, in ogni caso sembra una situazione complessivamente non molto razionale, diciamo così... Anche senza contare i Musei Vaticani, stiamo parlando di una decina di diversi luoghi di conservazione ed esposizione...

Certamente ci si potrebbe organizzare in modo diverso... Vede, c’è una cosa che io mi chiedo, e credo che non sia una questione marginale: il ministero, che nelle sue sedi centrali a Roma ha oggi un grande numero



Testimonianze sulla tutela

di direzioni generali (si pensi che quarant'anni fa erano solo due!) ciascuna con tutto il suo personale di vario tipo, i suoi uffici, i suoi servizi, ecc. ecc. non potrebbe pensare alla necessità di rinforzare le strutture periferiche, cioè quelli tra noi che stanno a diretto contatto con il territorio e con tutte le questioni pratiche, quotidiane - spesso faticose - dell'azione di tutela? Rispetto al personale in servizio, rispetto alle forze umane disponibili noi - intendo noi delle Soprintendenze - siamo da tempo in sofferenza gravissima... Io, per esempio, mi devo occupare, da sola, di ben trentaquattro comuni: non è davvero poco!

Dottoressa Arancio, grazie!